COMMISSIONE V

BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

10.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 1990

(Ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del Regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLA CONFEDERAZIONE SINDACALE CISNAL SUI PROBLEMI CONNESSI ALL'ESAME DEI DISEGNI DI LEGGE FINANZIARIA E DI BILANCIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GEROLAMO PELLICANÒ**

INDICE

PAG.

Audizione dei rappresentanti della confederazione sindacale CISNAL sui problemi connessi all'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio:

Pellicanò Gerolamo, *Presidente* 3, 9
Fabbietti Luigi, *Segretario confederale della CISNAL* 4
Gunnella Aristide (PRI) 9
Mannucci Corrado, *Segretario generale aggiunto della CISNAL* 3
Verzelli Sergio, *Segretario confederale della CISNAL* 8, 9

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 21,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei rappresentanti della confederazione sindacale CISNAL sui problemi connessi all'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti della confederazione sindacale CISNAL, sui problemi connessi all'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Il segretario generale aggiunto, dottor Corrado Mannucci è accompagnato dai segretari confederali dottor Luigi Fabbietti e dottor Sergio Verzelli. Do la parola al dottor Mannucci per l'introduzione.

CORRADO MANNUCCI, *Segretario generale aggiunto della CISNAL.* Signor presidente, onorevoli deputati, vorrei svolgere in quest'occasione un'annotazione generale: dal Piano Marshall in poi, a nostro avviso, in Italia non è stato fatto più nulla per costruire qualcosa. Ogni volta che il Parlamento ha esaminato il disegno di legge finanziaria si è sempre trattato di « tappare dei buchi ». I lavoratori, i pensionati e i cittadini vengono sempre chiamati a sanare situazioni contingenti senza una prospettiva di sviluppo.

Per essere cortesi nei confronti della classe dirigente, ci limitiamo a dire che tale politica ci lascia perplessi.

Nel 1964 l'onorevole Moro diceva: « Una politica di stabilizzazione richiede sacrifici necessari ». Nel 1966 l'onorevole Moro diceva: « Dobbiamo ancora domandare delle rinunzie nella misura e con una pazienza che consentano all'economia di assestarsi ». Nel 1970 l'onorevole Colombo sosteneva: « È una via questa che impone sacrifici ». Nel 1973, l'onorevole Rumor affermava: « Dobbiamo chiedere sacrifici » e nel 1974: « La situazione richiede un concorso di sacrifici di tutti gli italiani ». Nel 1974 l'onorevole Moro ribadiva: « Il Governo è consapevole di chiedere molti sacrifici ai nostri concittadini ». Nel 1976 l'onorevole Andreotti affermava: « È necessario il sacrificio di tutti per assicurare lo sviluppo economico ». Nel 1980 l'onorevole Cossiga diceva: « So bene che noi chiediamo alcuni sacrifici alla comunità per confermarci quale paese europeo in una società che vuole crescere, che non vuole rimanere immobile e tanto meno regredire ». Infine – e mi fermo qui per decenza – nel 1981 l'onorevole Forlani sosteneva: « Occorre un maggior senso di responsabilità da parte del Parlamento, di associazioni e di sindacati per recuperare lo sviluppo attraverso sacrifici e rinunce ».

Mi sono attardato a queste citazioni per sottolineare come, ad avviso del nostro sindacato, sia ora di farla finita! Non credo che gli onorevoli deputati siano responsabili di tutto ciò, ma vi prego soltanto di ascoltarci e di considerare che non è possibile continuare a presentare ogni anno ai lavoratori ed ai pensionati provvedimenti che non sono tesi a costruire, ma solo ad una stangata per sanare situazioni che essi non hanno assolutamente provocato.

Non è possibile affermare che, risanando il bilancio dello Stato, si punta allo sviluppo; oltretutto non si è mai ri-

sanato, si è solo parlato di sacrifici e i lavoratori ed i pensionati i sacrifici li hanno sempre fatti, pagando di tasca propria. Ci troviamo nella situazione identica a 15-20 anni fa. L'unica iniziativa di sviluppo, a nostro avviso, è stato – ripeto – il Piano Marshall. Da allora non ricordo altro. Non si parla più di case popolari; la politica per l'occupazione non esiste; non parliamo delle pensioni perché sono segretario di un'associazione di pensionati e potrei raccontarvi cose allucinanti e vergognose.

Impostare la manovra di bilancio soltanto sui sacrifici, ritengo sia molto triste. Queste sono le verità dei lavoratori e dei pensionati. La gente è stanca di pagare per niente e sentirsi dire da 25 anni le stesse cose.

LUIGI FABBIETTI, *Segretario confederale della CISNAL.* Signor presidente, onorevoli deputati, nel ringraziare la Commissione per la cortesia di aver convocato i rappresentanti della CISNAL, vorrei esprimere alcune posizioni del nostro sindacato su questioni che riguardano la maggioranza dei cittadini e dei lavoratori.

In relazione alle dichiarazioni rese proprio ieri dal ministro del tesoro in ordine alla condizione dei cittadini che si sentono sempre più distanti dai luoghi dove si assumono le determinazioni finanziarie che li riguardano, vorrei osservare che la manovra nel settore della sanità, che prevede una riduzione degli stanziamenti per 11 mila miliardi di lire, configura una politica intollerabile. Con la tanto decantata riforma sanitaria, il parlamento aveva garantito ai cittadini la piena e gratuita assistenza per tutti. Ciò ha comportato la soppressione delle casse mutue aziendali con il risultato che gli oneri del settore sanitario sono destinati a crescere poiché le fonti dello spreco si stanno moltiplicando.

Il risultato conseguito non ha bisogno di essere commentato. Gli sprechi del servizio sanitario sono imputabili alla cattiva gestione ed alla lottizzazione politica dei comitati di gestione, non certamente ai malati ed ai fruitori delle prestazioni. Tutto il decorso della malattia e della relativa assistenza è sottoposto a controllo sanitario ospedaliero.

Dobbiamo denunciare al Parlamento, che continua ad insistere con misure di contenimento del consumo di medicinali o nel limitare le prestazioni, che ciò significa coprire responsabilità e sprechi facendo pagare ai lavoratori l'incapacità degli amministratori. Mancano controlli sui luoghi di lavoro e da parte delle istituzioni sanitarie alle quali compete il trattamento delle malattie professionali e degli infortuni sul lavoro che incidono pesantemente sugli oneri del settore sanitario.

Sui luoghi di lavoro si arriva ad un vero e proprio bollettino di guerra. Ogni anno vengono denunciati migliaia di morti, un milione di infortunati e migliaia di casi di malattie professionali. Il settore sanitario è gravemente malato e non possiamo accettare che il suo stato comatoso venga addebitato ai lavoratori dipendenti ed ai pensionati, rei soltanto di aver contribuito ad una sanità che si sta rivelando un pozzo senza fine.

Si dice che quest'anno saranno spesi per la sanità 80 mila miliardi di lire ai quali dovrebbero aggiungersi quelli imposti ai cittadini con i ticket ed i balzelli vari, i quali, secondo stime del Censis, raggiungerebbero la cifra di 20 mila miliardi di lire.

Il 28 ottobre 1987, il presidente della Corte costituzionale, Francesco Saja, aveva sottolineato l'esigenza di una soluzione definitiva circa l'equa ripartizione degli oneri del Servizio sanitario nazionale sull'intera collettività, raccomandando la necessità che al sacrificio dei cittadini corrispondesse un servizio efficiente e una gestione ispirata a criteri di economicità e correttezza. Tutto ciò – ripeto – veniva sottolineato dalla Corte costituzionale esattamente tre anni or sono.

Al Parlamento dobbiamo anche ricordare che già nel 1984 la CISNAL elaborò un progetto di legge, poi presentato dai deputati del gruppo del MSI-destra nazio-

nale, con il quale si chiedeva la fiscalizzazione degli oneri per il funzionamento del Servizio sanitario nazionale. Tale proposta è tuttora giacente in Parlamento.

In attesa che il Governo renda efficiente il Servizio sanitario nazionale, la CISNAL auspica che siano eliminati ticket e balzelli che colpiscono le fasce più deboli della popolazione.

I lavoratori dipendenti – è bene ricordarlo – sono penalizzati due volte: la prima, con il forzoso prelievo contributivo sulla busta paga; la seconda, con il *ticket* sui medicinali, sulle visite specialistiche e sulle analisi. A nostro avviso, inoltre, non può essere accettato il principio di circoscrivere le prestazioni ai casi essenziali, poiché ciò che è « essenziale » deve essere certificato dal medico, non certo dai politici.

La CISNAL, in definitiva, ribadisce il diritto dei lavoratori alla prevenzione ed alla tutela della salute, respingendo l'orientamento del Governo volto a far pagare ai lavoratori un sistema di tutela che viene rifiutato da tutti.

Per quanto concerne la materia previdenziale, riteniamo che l'attuale modello di sviluppo ed il livello delle condizioni di vita pongano al mondo del lavoro talune problematiche in continua evoluzione: sottolineiamo, pertanto, l'indispensabilità della difesa dello stato sociale, riaffermando l'esigenza di un adeguamento della sicurezza sociale, da realizzarsi tramite la necessaria modifica della normativa concernente gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, prestando particolare attenzione all'incidenza delle nuove tecnologie e dei moderni sistemi di organizzazione del lavoro sulla salute e sull'equilibrio ambientale. Sempre in materia previdenziale, la CISNAL esprime un parere molto critico circa i ritardi accumulati in tema di riforme. In particolare, la nostra Confederazione ritiene che debba essere data immediata attuazione ai provvedimemti già finanziati per la perequazione delle pensioni e per l'elevazione dei minimi pensionistici nonché a quelli relativi all'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale. Rivendichiamo, inoltre, il diritto dei lavoratori alle prestazioni previdenziali, che scaturisce da un dovere che la società ha verso se stessa; dovere – peraltro – acquisito dai lavoratori mediante il prelievo contributivo sul salario. La CISNAL, mentre denuncia la manovra tendente a distruggere il sistema previdenziale pubblico (che rappresenta una conquista irrinunciabile dei lavoratori) mediante l'utilizzazione dei contributi per fini diversi da quelli previdenziali, ribadisce la necessità di una netta separazione della previdenza dall'assistenza, auspicando la rigorosa applicazione dell'articolo 37 della legge n. 88 del 1989 concernente la ristrutturazione dell'INPS. Inoltre, nel ribadire la necessità di una legge di riforma del sistema previdenziale, la Confederazione dichiara di condividere le richieste formulate dal presidente dell'INPS al Parlamento e, in particolare, alla Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole Coloni.

La CISNAL chiede al Parlamento che venga garantito un adeguato flusso di contributi all'INPS, adottando un diverso sistema di prelievo, che, tuttavia, non deve penalizzare la componente umana e premiare doppiamente chi, a meri scopi di profitto, sostituisce l'uomo con la macchina, svincolandosi in tal modo dal dovere di mutualità e di solidarietà ed interrompendo il normale flusso di introiti a favore dell'ente previdenziale. Respingiamo, pertanto, tutte le pseudoriforme che accollano l'onere per l'assistenza dei cittadini più svantaggiati solo a chi produce, dal momento che tale onere compete doverosamente all'intera collettività nazionale. In questo senso, la CISNAL chiede il ripristino degli assegni familiari per i lavoratori pensionati, non condividendo il principio secondo cui la contribuzione affluita alla CUAF (cassa unica assegni familiari) viene utilizzata per l'erogazione di un assegno al nucleo familiare, che si svaluta progressivamente perché non indicizzato e che è legato a situazioni di falsa ricchezza, con particolare riferimento alle famiglie monoreddito ed a quelle più numerose. A tale propo-

sito, desidero ricordare che i contributi per gli assegni familiari rappresentano quote salariali, cioè veri e propri oneri che gravano sul mondo del lavoro e della produzione, per un fine ben preciso ed individuato. Tali contributi costituiscono, a nostro avviso, una vera e propria integrazione al contratto di lavoro, per cui non si riesce a comprendere il principio in base al quale ai fondi stanziati a questo fine possano attingere tutti i cittadini, mentre all'apporto finanziario provvedono soltanto i lavoratori dipendenti. Infatti, la contribuzione, rientrando nell'alveo previdenziale, deve assicurare adeguate prestazioni a chi ne sopporta l'onere, per cui qualsiasi destinazione a scopi diversi da quelli istitutivi deve ritenersi illegittima.

In materia previdenziale, la CISNAL chiede che siano individuate precise aree di intervento che definiscano tre categorie di soggetti protetti e da proteggere: i lavoratori dipendenti, quelli autonomi e piccoli imprenditori, e quelli che necessitano dell'intervento dello Stato per prestazioni tipicamente assistenziali. Chiediamo, altresì, che qualsiasi provvedimento in materia previdenziale sia supportato dalla copertura finanziaria. Non possiamo accettare il principio secondo il quale per la censura della Corte costituzionale su alcuni provvedimenti si incide poi sui contributi previdenziali, così come il Ministero del tesoro pretende di fare alla luce della sentenza della Corte costituzionale n. 72 del 1989. A nostro avviso, non è possibile e non è onesto che una serie di disfunzioni del sistema, provocate da leggi dello Stato, – si pensi ad esempio alla censura della Corte costituzionale su determinati provvedimenti come quelli relativi ai tetti – debbano gravare sui lavoratori dipendenti, che sono sempre le principali vittime, dal momento che ad essi viene richiesto di ripianare i fondi. È chiaro, infatti, che si tratta di disfunzioni effetto di provvedimenti di legge e, quindi, non possono essere imputate all'INPS.

Un esempio analogo è rappresentato dall'indennità di disoccupazione, passata dalle 800 lire originarie ad una quota che deriva dall'indicizzazione del 20 per cento del salario; ci chiediamo chi debba pagare questa differenza e sottolineiamo che gli oneri derivanti da queste situazioni non si possano imputare solo ai lavoratori dipendenti, ma debbono essere assunti dalla collettività.

In materia pensionistica, la CISNAL denuncia l'immorale sperequazione delle pensioni d'annata, che deve essere risolta ripristinando l'equità e la parità sostanziali e mantenendo l'aggancio alla dinamica salariale. Inoltre, riteniamo indispensabile che i minimi pensionistici siano fissati ad un livello tale da garantire un'esistenza dignitosa agli anziani privi di qualsiasi reddito, non considerando la casa in cui abitano. Anche in questo caso, ricordiamo che il 63 per cento dei pensionati INPS fruisce di pensioni minime, mentre solo il 34 per cento riceve una pensione superiore a tali livelli. Pertanto, quando sentiamo parlare di riduzioni drastiche dell'ammontare delle pensioni, ci chiediamo se sia possibile ridurre ulteriormente quello che già attualmente rappresenta un « minimo » (del resto, sulla congruità dell'ammontare del minimo abbiamo già esposto le nostre valutazioni al Parlamento nel corso di numerose audizioni). Non si può pensare, infatti, che una pensione di 300-400 mila lire possa garantire dignitose condizioni di vita, ove si considerano i prelievi dei ticket e gli altri oneri che gravano sui soggetti beneficiari.

In definitiva, riteniamo che in tema di tasse e balzelli vari si debba operare una scelta definitiva, tenendo conto dei sempre più consistenti atteggiamenti di reazione, che ci inducono a non sentirci rappresentati da un Parlamento che ignora i problemi dei cittadini. Il nostro intendimento è di ricreare fiducia nei cittadini e per far questo occorre introdurre provvedimenti seri che ripristinino il rispetto verso le istituzioni.

Per tale ragione valutiamo negativamente le notizie apparse sulla stampa in base alle quali si annuncia la drastica riduzione delle pensioni per mancanza di copertura. Il sistema pensionistico – lo

ribadiamo – era valido: se esso è stato distrutto, ciò è avvenuto perché si è operato in termini assistenziali anziché previdenziali. In passato si affermava che le pensioni socio-economiche, cioè quelle di invalidità, non si negavano a nessuno e che si trattava di « conti », che inevitabilmente si dovevano pagare. Certamente ci saranno altri provvedimenti che incideranno negativamente sul sistema previdenziale; penso, in particolare, ai provvedimenti demagogici a favore dei lavoratori extracomunitari, la cui sola presenza in Italia, per svolgere un lavoro di una settimana, inciderà, in prospettiva, sulla spesa generale. Su questi particolari aspetti richiamiamo, pertanto, l'attenzione dei parlamentari.

La CISNAL nutre perplessità sulle indicazioni relative all'età pensionabile; riteniamo, infatti, che il nostro sistema previdenziale, basato sul prelievo contributivo e su canoni ben precisi, in base ai quali sono richiesti 40 anni di servizio effettivo e di contribuzione, non possa essere modificato improvvisamente, così come taluno sostiene. Non siamo d'accordo con le modifiche dell'età pensionabile perché ciò contrasta – non è demagogia – con l'aver « premiato » il pensionamento anticipato delle donne a 55 anni che denota una cultura ancestrale ancora tutta da scoprire, in quanto la donna, in questo particolare momento storico, rappresenta una soluzione a mille problemi (sappiamo tutti che la donna in casa è in grado di garantire l'assistenza per gli anziani, diventa l'economo della famiglia, eccetera). Pertanto, riteniamo che vadano respinte le iniziative improvvise e gli « scoppi » di intelligenza che provengono da ogni parte. Il sistema contributivo paga, ma quello che il lavoratore sopporta per ottenere in cambio la prestazione è davvero vergognoso! Dovremmo parlare di furto legalizzato; non vi è davvero un'altra possibilità di definizione. È vero che esiste un sistema di ripartizione, ma è anche vero che, mentre stiamo ripartendo le pensioni per i nostri anziani, non sappiamo chi dovrà pagare le pensioni per noi e per i nostri figli; a causa del calo demografico, si profila infatti una preoccupante prospettiva futura.

Quindi se per quanto riguarda l'età pensionabile dobbiamo adeguarci ad uno *standard* di livello comunitario, adeguiamoci, ma facciamolo con gradualità. Non possiamo farlo all'improvviso. Desidero ricordare che, durante il periodo fascista, quando Chamberlain rientrò in Inghilterra dopo essere stato Italia e alla Camera dei Lord venne accusato di aver dialogato con la classe politica fascista, rispose di essere andato a vedere come funzionasse il sistema previdenziale italiano, che era quanto di più moderno potesse esistere al mondo. Infatti noi avevamo un sistema valido, perché era un sistema di contribuzione ed i contributi venivano spesi attraverso un sistema misto di capitalizzazione e ripartizione – che è ben diverso dal sistema di ripartizione unico che abbiamo oggi –. Allora, perché dobbiamo respingere una modifica dell'età pensionabile? Perché non possiamo consentire che ci siano prepensionamenti di persone che hanno 40-45 anni. C'è gente che non ha mai lavorato e dopo essere stata per anni in cassa integrazione va in pensione perché il sistema consente prepensionamenti che vengono pagati dai lavoratori. Poi rifiutiamo la pensione a chi ha 60 anni, dimenticando che in Italia si inizia a lavorare a 14 anni e quindi cessare a 60 anni vuol dire aver lavorato più di 40 anni, mentre il sistema previdenziale eroga solo i quaranta quarantesimi e non anche l'eccedenza.

Ben venga, viceversa, l'elevazione dell'età pensionabile per il differimento della pensione, per consentire quindi il raggiungimento dei quaranta quarantesimi. Si tratta, infatti, di un problema che emergerà molto presto, dal momento che i nostri giovani, che affrontano un lungo periodo di disoccupazione, non riescono ad inserirsi nel lavoro prima di 30 o 35 anni e dunque per maturare 40 anni di anzianità dovranno necessariamente lavorare fino ai 70-75 anni di età.

Noi riteniamo che questa materia venga affrontata in modo disorganico dai

vari Governi – solo quest'anno mi pare che su 126 provvedimenti presentati alla Camera 46 riguardino il sistema previdenziale – senza impostare una riforma organica.

Un altro aspetto che vorrei affrontare, presidente, riguarda la questione contributiva per la casa. Anche in questo caso i lavoratori subiscono una truffa sociale, che è quella dei contributi GESCAL, versati con un fine ben specifico. Era un sistema meraviglioso di mutualità e di rotazione, nell'ambito del quale ognuno versava ed ognuno poteva attingere per poi restituire; e continuano a restituire mentre non sappiamo più che fine abbiano fatto questi soldi, né risulta che i lavoratori abbiano potuto conseguire un'abitazione, così come il piano prevedeva. Quindi noi chiediamo la riapertura di un piano decennale e l'utilizzazione di contributi per centinaia di miliardi di cui nessuno conosce che fine abbiano fatto. In questo sistema di rotazione i soldi rientrano tutti: le anticipazioni per l'acquisto o per la costruzione della casa tornano nel sistema, in rate semestrali ad un tasso agevolato, ma tornano. Di questi soldi non abbiano notizia e sappiamo, viceversa che sono in corso sfratti e vi è grande disagio soprattutto per le persone anziane, per le quali non si è fatto nulla e sulla cui condizione vogliamo richiamare l'attenzione del Parlamento, anche in termini di politica abitativa.

SERGIO VERZELLI, *Segretario confederale della CISNAL.* Nei cinque minuti che sono rimasti a mia disposizione mi limiterò ad una considerazione di ordine generale e ad un'osservazione su un problema specifico. La considerazione è questa: mentre è alle porte il 1993 della nuova Europa senza frontiere, che ha già da tempo sollecitato i paesi della Comunità a trovare nuove relazioni tra imprese e lavoratori attraverso avanzate esperienze di promozione sociale dei lavoratori stessi, in Italia si continua a favorire il grande capitale e la grande impresa a discapito del lavoro umano, ovvero si continua ad anteporre l'interesse economico e finanziario a quello sociale. La prova provata l'abbiamo: i grossi regali che il Governo continua a fare alla grande industria attraverso i vari provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali senza contropartite.

Aveva ragione il collega Mannucci nel suo *escursus;* a mio parere siamo fermi al modello di sviluppo degli anni sessanta e non mi pare – lo dico sinceramente – che siamo nelle condizioni migliori per « entrare » in Europa.

L'osservazione sul problema specifico è la seguente: gli industriali hanno protestato molto per l'immediata sospensione, disposta con telex del ministro del lavoro, dei contratti di formazione. Alcune associazioni della piccola industria hanno addirittura minacciato il ricorso al TAR per chiedere l'invalidazione del provvedimento del ministro. A prescindere dal fatto che il problema potrebbe già essere superato, va comunque puntualizzato l'aspetto di fondo del contratto di formazione-lavoro.

Non credo che i problemi che si pongono al riguardo possano essere risolti attraverso agevolazioni a favore dell'imprenditore. Per noi quello di formazione è, per così dire, una forma impropria di contratto a termine su cui si accentrano incentivi per la formazione e per l'occupazione che però, di fatto, vanno a determinare un rapporto di lavoro precario e – consentitemi la franchezza – uno strumento perverso nelle mani di certi datori di lavoro. Sostanzialmente, il contratto di formazione è un mezzo che consente ai datori di lavoro di assumere determinate persone perché l'assunzione è nominativa; a noi risulta che nella maggioranza delle aziende la formazione non viene fatta, perché non esistono neanche le strutture idonee per poter svolgere un serio periodo di formazione. Di fatto il contratto di formazione ha sostituito la vecchia legge sull'apprendistato, ma senza offrire le garanzie che quella prevedeva, dal momento che il contratto di apprendistato comportava il passaggio pressoché automatico al contratto a tempo determinato, mentre una buona percentuale dei con-

tratti di formazione al ventiquattresimo mese terminano con la risoluzione del rapporto di lavoro, con la conseguenza che il dramma del giovane disoccupato ricomincia da capo.

Se il contratto di formazione, dunque, deve essere uno strumento incentivante, cioè tale da produrre nuova occupazione, richiede, a mio avviso, una radicale riforma, che tenga conto soprattutto della dignità del giovane. Mi esprimo in questi termini poiché noi, che siamo gli addetti ai lavori, sentiamo gli sfoghi di questi giovani, che vengono ad essere uomini a metà, perché non possono più ragionare con il loro cervello, perché almeno per quei ventiquattro mesi vogliono lavorare e devono fare tutto quello che viene loro detto. Ciò che dico può sembrare un'esagerazione, ma vorrei che ciascuno di voi si recasse in un'azienda per rendersi conto con i propri occhi di quello che succede.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Verzelli per il suo intervento ed anche per la sua brevità. Ci scusiamo con i rappresentanti della CISNAL per i tempi ristretti che abbiamo potuto dedicare all'ascolto delle loro valutazioni, ma la Commissione ha lavorato ininterrottamente sinora. Pertanto, se non vi sono colleghi che intendano porre domande, possiamo salutare i nostri ospiti.

ARISTIDE GUNNELLA. Chiedo soltanto che i rappresentanti della CISNAL facciano avere alla Commissione le note sui problemi previdenziali e pensionistici che sono stati evidenziati.

SERGIO VERZELLI, *Segretario confederale della CISNAL.* Invieremo entro due giorni una nota su questo e su altri problemi, sui quali non abbiamo avuto possibilità di soffermarci per la limitatezza del tempo.

PRESIDENTE. Siamo molto interessati al riguardo. Ringraziamo i rappresentanti della CISNAL per la loro disponibilità.

La seduta termina alle 22.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni ed Organi Collegiali il 3 dicembre 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO